

Celebrare la memoria di un santo come Filippo Neri ci fa molto bene perché ci fa desiderare la santità! E' il *santo della gioia*, è stato chiamato il *giullare di Dio*, che aveva un entusiasmo, un'allegria veramente grandi perché veramente grande era la sua unione col Signore. Tanto che un fatto straordinario nella sua vita è stato ciò che lui definiva la sua pentecoste, quell'esperienza in cui lo Spirito Santo penetrando con forza nel suo cuore l'aveva così allargato che alla sua morte notarono che c'era una costola staccata.

Vere, non vere queste cose ma evidentemente non sarebbero arrivate fino a noi le testimonianze se non ci fosse stata una verità profonda nella vita di San Filippo, cioè il suo grande amore per il Signore. Un amore che San Filippo ha vissuto radicalmente con gli altri. Basti pensare al motivo per cui, ad un certo punto, decide di diventare sacerdote; perché era un po' strana l'esperienza di quest'uomo che aveva radunato attorno a sé tante persone con cui organizzava momenti di dialogo, di riflessione sulle cose di Dio, di oratorio. E questa attività cominciava a destare qualche interesse: perché tutte queste persone si raccolgono intorno a Filippo? Fino a che lui accettò di accogliere la proposta di diventare sacerdote, così da ordinare in qualche modo questa attività che prenderà poi il nome di oratorio.

Proprio l'esperienza di San Filippo ci aiuta a comprendere bene le parole di Gesù che abbiamo ascoltate: rimanete nel mio amore perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Qual è quell'uomo che cerca la gioia e la felicità? Tutti. E qual è quell'uomo convinto invece che sia possibile vivere una vita nella pienezza della gioia? Forse un po' meno di tutti. Nel senso che oggi è molto diffuso questo modo di intendere la vita, un'esperienza nella quale ti ci trovi in qualche maniera – evidentemente nessuno di noi ha chiesto di venire al mondo – e ti devi barcamenare tra tante situazioni ... poi sappiamo che c'è la crisi, che viviamo momenti difficili, che siamo in una fase di secolarizzazione, di scristianizzazione dove il relativismo ecc. ecc. insomma l'elenco di tutte le cose storte che attraversano la nostra epoca ... che sono vere, è così, se fosse possibile schiacciare un tasto *reset* per tornare allo stato del paradiso terrestre ciascuno credo che volentieri lo farebbe e magari poi staremmo attenti ai rettili in giro per evitare di ritrovarci ancora nella situazione imbarazzante già vissuta.

Ma non è così. E dunque se Gesù è morto in croce un motivo ci deve essere stato, c'era forse proprio bisogno di un amore grande, quello di Gesù per salvare l'umanità. E la parola che abbiamo ascoltato è una parola che viene direttamente dal cenacolo, cioè da quell'esperienza di comunione, di condivisione che Gesù fa con i suoi amici. Di nuovo troviamo questa esperienza: come poi sarà per San Filippo anche Gesù ha scelto la modalità di non camminare da solo.

E anche qui ci troviamo di fronte forse a un altro cortocircuito per l'uomo di oggi, che deve essere autosufficiente, autonomo, assolutamente non bisognoso di alcuno e quindi vedere che Dio stesso si circonda di amici – e intendiamoci, non ha creato un circolo per i bisognosi, non ha creato un luogo per persone abbandonate .... anzi, qualcuno l'avrà tirato anche via da una situazione preesistente che ... se ha guarito la suocera di Pietro significa che Pietro era sposato, era in una situazione familiare di normalità eppure la presenza di Gesù che passa lo conquista ad una vita diversa, ad una dinamica diversa; non c'è un motivo di necessità, di bisogno, di povertà, di abbandono per cui Gesù si occupa di questi. No, li ha presi intorno a sé perché vivessero con lui e li ha chiamati amici, e a questi ha detto: rimanete nel mio amore. Cioè, dovete mantenere questa condizione.

Eppure, è strano, Gesù stava per andarsene, stava andando a morire sulla croce! E cosa vuol dire allora quel rimanere nel suo amore? L'abbiamo ascoltato tante volte in questi giorni. Vuol dire osservare i suoi comandamenti, ricevere quel dono dello Spirito Santo che ci farà conoscere le cose, vivere l'atteggiamento di Maria che *stava sotto la croce del Figlio*, cioè rimane sotto la croce del figlio, rimanere nel suo amore vuol dire vivere l'esperienza della chiesa.

E allora la domanda e l'obiezione sorgono spontanee, penso, nel cuore di tutti perché vivere la chiesa non significa necessariamente che sia sempre un'esperienza d'amore; a volte perdo la pazienza, a volte non sopporto le cose del mio amico, a volte vedo che certe cose potrebbero andare meglio, anche nella chiesa, nella mia diocesi, nella mia unità pastorale, nella mia parrocchia, nella mia famiglia, probabilmente anche in me stesso .... e allora? E allora evidentemente questo rimanere nell'amore vuol dire spostare il baricentro al di

fuori di me stesso e chi più chi meno facciamo fatica a farlo! cioè vivere sul serio una vita dove questa condizione *dell'essere con qualcuno, dell'essere con gli altri* diventa per me condizione di grazia.

E' questo, anche, il significato di una amicizia spesa e vissuta nell'esperienza di comunità: il fatto di riconoscere che per me quell'amico è prezioso, quel mio amico per me diventa occasione di grazia, diventa per me occasione per riuscire a riconoscere laddove incontro un volto amico un dono del Signore. Anche se quella persona non l'avevo mai vista, incontrata, anche se quella persona è appena venuta ad abitare in parrocchia e ha incontrato me come primo contatto, perché quel pomeriggio passava per Campo di Marte, o al supermercato, o l'ho incrociato in una qualche maniera. Diventa, anche qui, un'esperienza di fede attraverso la quale leggiamo la realtà.

Questo invito di Gesù allora è davvero un invito che attraversa la storia, attraversa tutti i tempi, anzi diceva l'allora Cardinal Ratzinger che questa è l'opera per eccellenza dello Spirito Santo, lo Spirito Santo lavora perché noi possiamo rimanere nell'amore. E' molto bella questa esperienza perché evidentemente è un'esperienza che non passa, nemmeno di fronte ai momenti di sofferenza, di fatica, di delusione, di malattia, di dolore, di incomprensione: io rimango nell'amore, prima di tutto quello di Dio e poi anche delle persone che il Signore mi ha dato di fianco perché possa io camminare e crescere con loro.

Così ritroviamo anche nell'esperienza di San Filippo questa centralità della paternità di Dio per cui noi tutti noi siamo suoi figli, e ritroviamo quell'esperienza della gioia che nasce dal vivere una vita di fede nel Signore, dove mi affido, dove non sono io a dover portare sulle mie spalle i guai e le sofferenze del mondo ma sono io ad affiancarmi al Signore Gesù che ancora oggi attraversa i sentieri della storia per farsi prossimo ad ogni uomo, ad ogni donna, ai grandi e ai piccoli, a chi è all'inizio e a chi sta concludendo questa sua esperienza d'amore terreno.

Chiediamo al Signore che questo invito trapassi nel profondo il nostro cuore, questo rimanere nell'amore diventi per noi un invito a vivere radicalmente nella fede, a contare realmente sul Signore Gesù e su quelle persone che il Signore mi ha dato di incontrare, quelle persone con cui il Signore mi ha dato di camminare perché in cielo ci si va insieme.